

Libero Pensiero¹⁰

Periodico dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori — Sezione Ticino

10 – 11 – 12

Ottobre — Dicembre

2018

Sommario

PP. **2**
EDITORIALE
PARTITA LA RACCOLTA
FIRME PER L'INIZIATIVA
TICINO LAICO
DI GIOBAR

PP. **3-5, 14**
**UN CARCERE MINORILE IN
TICINO GESTITO
DA COMUNIONE
E LIBERAZIONE?**
DI ARNALDO ALBERTI

P. **11**
**IL SUDARIO SBIADITO
IL LUPO TRAVESTITO
DA PECORA**
DI GABOR LACZKO

P. **15**
**PAPA FRANCESCO
AIUTACI TU**
DI GADDO MELANI

PP. **6-7**
**INTERVISTA A
NARCISSE PRAZ**
DI EDY BERNASCONI

PP. **12-13**
DISCORSI DI PANCIA
DI G. RUGGIA

**BERNADETTE COLPISCE
ANCORA**
DI GM

PP. **8-10**
**PROTEZIONE DEI DATI
SENSIBILI? UN'IGNOBILE
MISTIFICAZIONE!**
DI GUIBER

**VÀ DOVE TI PORTA
IL MISTERO**
DI CHOAM GOLDBERG



PERIODO RACCOLTA FIRME:
8 SETTEMBRE – 6 NOVEMBRE
2018 COMPILA IL FORMULARIO
ALL'INTERNO DEL BOLLETTINO
E SEGUI GLI AGGIORNAMENTI
SU TICINOLAICO.CH

EDITORIALE di Giobar

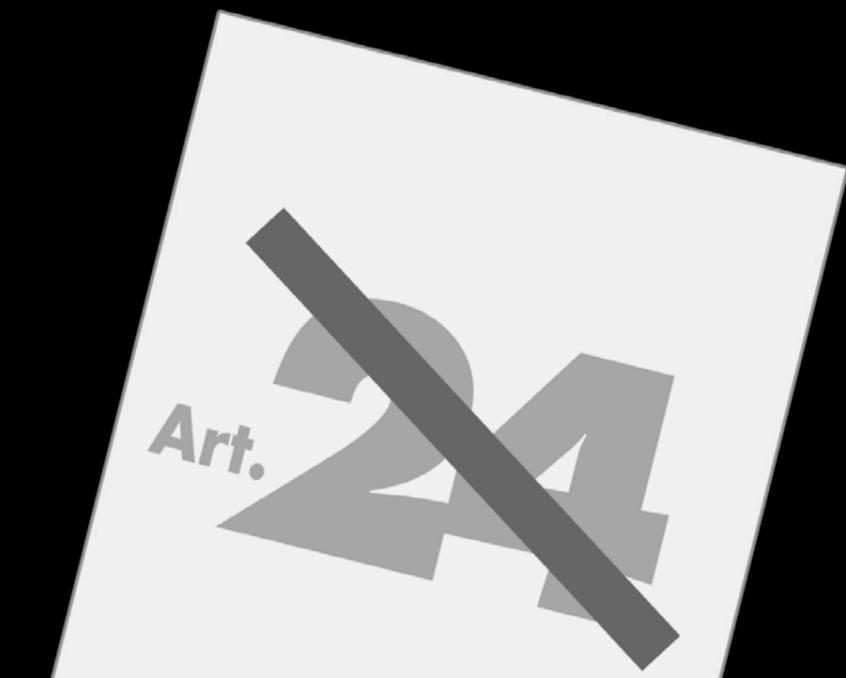
Dall'8 di settembre e fino al prossimo 6 novembre, Libero Pensiero raccoglie le firme necessarie per convalidare l'iniziativa Ticino Laico che chiede la separazione fra Stato e Chiese.

Troverai all'interno del periodico, in forma volante, un formulario per la raccolta firme. Usalo, se non l'hai già fatto, e in caso di bisogno ulteriore prima fa delle fotocopie.

Grazie per il sostegno che vorrai dare a questo atto: è senz'altro il più importante che mai abbiamo affrontato.

Tutto quello che riguarda quest'iniziativa lo puoi leggere e anche scaricare dal sito www.ticinolaico.ch

Dunque, oltre agli interessanti argomenti trattati nelle prossime pagine, avrai anche altro da leggere.



UN CARCERE MINORILE IN TICINO GESTITO DA COMUNIONE E LIBERAZIONE?

DI ARNALDO ALBERTI¹

UN ARTICOLO NOTEVOLMENTE ESTESO CHE TRATTA IN MODO ESAUSTIVO DI UN ASPETTO DOPPIAMENTE PROBLEMATICO DELLA NOSTRA SOCIETÀ FUTURA. VIENE PERCIÒ PROPOSTO IN DUE PARTI.

Lo Stato, com'era costume nel diciannovesimo secolo, intende subappaltare a Comunione e Liberazione la gestione di un istituto chiuso per rieducare, con misure coercitive, i minori.

1 **PREMESSA E ANTEFATTI**
In Ticino, nel 2012, il Consiglio di Stato conferma la necessità di realizzare una struttura chiusa di 10 posti, destinata ad accogliere sia maschi che femmine, di regola fra i 15 e i 18 anni, con possibilità di deroga per i minori fra i 12 e i 15 anni di età. Il Magistrato dei minorenni ha fatto una richiesta di prestazioni supplementari da inserire nella struttura per misure disciplinari (previsti 15-20 casi all'anno) e per pene di un massimo di 14 giorni con una previsione di 5 casi all'anno. Nel novembre del 2012 l'Ufficio federale di giustizia (UFG) si esprime sulle prestazioni previste nella nuova struttura (pronta accoglienza e osservazione, misure disciplinari di protezione ed esecuzione di pene di privazione della libertà di

breve durata) e dà il suo accordo alla realizzazione della struttura a condizione che l'esecuzione di pene di breve durata sia chiaramente separata strutturalmente e dal punto di vista della gestione. Nel 2013 un ente privato a carattere religioso, La Fondazione Vanoni, aderisce al progetto, in qualità di mandataria e nel 2014 s'inizia a discutere con Arbedo-Castione per costruire in questo Comune, su un fondo di proprietà dello Stato, il centro.

2 **LA NUOVA LEGGE**
La nuova legge sulle misure restrittive della libertà dei minorenni nei centri educativi chiusi è parte del messaggio 7086 del 15 aprile 2015. Il Consiglio di Stato propone al Parlamento l'approvazione del Piano di utilizzazione cantonale e del contributo unico e massimo a fondo perso di fr. 3'345'000.- per la realizzazione di un centro educativo chiuso per minorenni. Il campo d'applicazione di questa legge concerne tutti i centri educativi per minorenni ai sensi della Legge per le famiglie. Si tratta di strutture che accolgono minorenni collocati in virtù di una misura di protezione del codice civile (art. 310 CC) o penale (art. 15 DPMIn), così come destinate allo scopo di una pena privativa della libertà

di breve durata (art. 25 DPMIn.)

La nuova Legge disciplina tre differenti tipi di restrizioni dei diritti fondamentali dei minorenni collocati all'interno dei centri educativi: le sanzioni disciplinari, le misure di sicurezza e le misure di contenzione le cui definizioni sono contenute nell'art. 2 della nuova Legge. L'art. 6 della nuova legge elenca quali sono le infrazioni disciplinari (p. es. violenza fisica, sessuale, verbale, commercio d'alcool o di stupefacenti, ecc....) che dovranno avere quale conseguenza l'emissione di una sanzione, secondo la procedura indicata nella legge. Le possibili sanzioni sono enunciate all'art. 7. Accanto alla restrizione del diritto di partecipare alle attività del tempo libero e alla sospensione o restrizione del congedo, che possono essere pronunciate ed eseguite in tutti i centri educativi, vi sono due restrizioni più gravi, che potranno essere eseguite solo nel nuovo centro educativo chiuso: la consegna semplice in camera per un massimo di 21 giorni (in cui i minorenni passano in camera solo il tempo libero e di riposo) e la consegna restrittiva in camera per al massimo 7 giorni (dove il minorenne passa in camera tutto il tempo).

Queste due sanzioni corrispondono alla misura disciplinare di protezione offerta dalla nuova struttura. Le misure di contenzione regolate dall'art. 15 possono essere prese dal centro educativo chiuso in

conseguenza di una grave e reale situazione di pericolo immediato che giustifica una misura restrittiva della libertà di movimento, pari ad esempio alla chiusura in camera o alle cinghie al letto.

3 **OPPOSIZIONE ALL'EDIFICAZIONE DEL CENTRO EDUCATIVO CHIUSO**
Già dal 19° secolo e durante tutto il secolo scorso (vedi Michel Foucault², *Sorvegliare e punire*), si sono levate numerose voci di esperti contro le carceri in generale e contro gli ospedali psichiatrici in particolare (pensiamo a Franco Basaglia³ nell'*L'istituzione negata*). In particolare è stata messa in dubbio l'utilità delle pene privative della libertà, rapportandole alla bassa percentuale di successo reintegrativo sociale e preventivo e alla recidività. È un fatto noto che pure negli Stati dove vige tuttora la pena di morte (per es. in molti Stati negli USA) i casi di recidiva per i delitti più gravi non diminuiscono sostanzialmente. A tutt'oggi le statistiche dei rilasci dal carcere parlano di circa l'80% di ex-detenuiti che ricadono e commettono nuovi delitti. Per ciò che concerne l'aspetto della detenzione chiusa di minorenni e di giovani fino ai 25 anni d'età sono stati compiuti diversi studi in Nordamerica e in Europa (Germania, Francia, Italia, Regno Unito, Svezia e Svizzera ecc.) che rivelano la sua inefficienza e il rischio di un deterioramento della situazione fisica, psichica e sociale del detenuto. Questi fattori sono accompagnati da una statistica negativa riguardante la reintegrazione sociale del giovane. Inutile qui ricordare che la privazione della libertà, come affermano diversi studiosi, è particolarmente problematica e quindi negativa nei confronti dei giovani, perché essi sono più vulnerabili ai rischi e ai fattori negativi della detenzione. Gli studi fatti da esperti di diritto penale, da pedagogisti, da psicologi-terapeuti e da psichiatri confermano che il miglior tentativo per cercare di risolvere alla radice i problemi legati alla delinquenza e alla devianza giovanile è quello offerto dalle strutture multifunzionali, come già ne esistono alcune in Svizzera. Le esperienze raccolte presso i centri di detenzione di La Clairière (Ginevra) e Uitikon (Zurigo) sono state nel complesso negative. Il magistrato dei minorenni di Zurigo Hansueli Gürber a questo proposito nel 2009 dichiara: "Non credo sia corretto parlare di un aumento della brutalità dei giovani. Quello che è cambiato è la percezione." E aggiunge: "Le misure previste dal codice per la riabilitazione dei minori sono assai più efficaci della detenzione".
Indipendentemente da come è denominata una "struttura pubblica per la detenzione preventiva, per le pene di privazione della libertà e per le misure protettive stazionarie destinate ai minori" o una "struttura multifunzionale con centro

di contenimento, detenzione preventiva ed esecuzione di pene e misure per minori" in cui si pone l'accento sulla funzione rieducativa della pena, ciò che si intende è un "carcere minorile" o un "riformatorio". Un luogo dove si è rinchiusi dietro cancelli e sbarre è sempre un penitenziario.
La domanda che ci si deve comunque porre è: rinchiodare una persona è umano? Thomas Mathiesen⁴, docente di sociologia del diritto, si chiedeva già molti anni fa:

Si può difendere il carcere? Si può difendere un tempo carcerario vissuto come tempo dell'impotenza sperimentata nell'impossibilità del fare, nel vuoto, come tempo della degradazione dove diritti minimi devono essere negoziati e sono regrediti a concessioni, come tempo dell'insicurezza perché regolato spesso da discrezionalità indecifrabili?

Per quanto riguarda la seconda domanda che sorge spontanea: *è utile il carcere?* Michel Foucault, in *Sorvegliare e punire*, non ha dubbi:

Ammettiamo che la legge sia destinata a definire delle infrazioni, che l'apparato penale abbia la funzione di reprimerle e che la prigione sia lo strumento di questa repressione; allora dobbiamo constatarne lo scacco. O piuttosto – poiché per stabilirlo in termini storici, bisognerebbe poter misurare l'incidenza della penalità di detenzione sul livello globale della criminalità – dobbiamo stupirci che da centocinquanta anni la proclamazione dello scacco della prigione si sia sempre accompagnato al suo mantenimento.

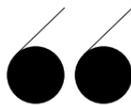
Il magistrato dei minori di Roma Alfredo Carlo Moro⁵, autore del *Manuale di diritto minorile* ha dichiarato che:

In realtà l'emarginazione temporanea in carcere [dei minori] acquieta un ancestrale spirito di vendetta ma non risolve alcun problema. È un grosso equivoco ritenere che l'uso della pena carceraria costituisca da una parte una remora alla commissione di reati e dall'altra un valido strumento di recupero.

La soluzione ritenuta appropriata e vincente" dell'istituto *La Clairière* (Ginevra)⁶ è stata aspramente criticata da Christian-Nils Robert, professore emerito di diritto penale all'Università di Ginevra: "La problematica della privazione della libertà è ancora più delicata quando si tratta di minorenni. I giovani sono per definizione più vulnerabili ai rischi della detenzione", e aggiunge: "Ritengo che non si è mai abbastanza diffidenti nei confronti della prigione. Pensare di ristabilire una normalità comportamentale in un ambiente anormale mi sembra un'aberrazione. E l'ambiente penitenziario è per l'appunto un ambiente anormale, un ambiente patologico".

Nel dibattito parlamentare, riferendosi alla gestione dell'Istituto, Giorgio Galusero, già ufficiale della polizia cantonale e deputato liberale in Gran Consiglio, ha affermato:

- 1 L'autore, scrittore, è stato capo del servizio tutele e curatele e segretario dell'autorità tutoria della città di Locarno dal 1960 al 1993. È inoltre stato membro della Commissione federale per le questioni dello stato civile (*Eidgenössische Kommission für Zivilstandsfragen / Commission fédérale pour les questions de l'état civil*) dal 1979 al 1995
- 2 Paul-Michel Foucault (1926 –1984) è stato un filosofo, sociologo, storico, accademico e saggista francese. Filosofo, "archeologo dei saperi", Foucault fu l'unico che realizzò il progetto storico-genealogico propugnato da Friedrich Nietzsche allorché segnalava che, nonostante ogni storicismo, continuasse a mancare una storia della follia, del crimine e del sesso. Egli studiò lo sviluppo delle prigioni, degli ospedali, delle scuole e di altre grandi organizzazioni sociali.
- 3 Franco Basaglia (1924 –1980) è stato uno psichiatra e neurologo italiano, professore, fondatore della concezione moderna della salute mentale, riformatore della disciplina psichiatrica in Italia e ispiratore della cosiddetta Legge Basaglia (n. 180/1978) che introdusse un'importante revisione ordinamentale degli ospedali psichiatrici in Italia e promosse notevoli trasformazioni nei trattamenti sul territorio.
- 4 Sociologo norvegese, professore deli sociologia del diritto all'Università di Oslo.
- 5 È stato presidente del Tribunale per i minorenni di Roma (giudicò, fra gli altri, Giuseppe Pelosi per l'omicidio di Pier Paolo Pasolini) e presidente di sezione della Corte di Cassazione. Collaborò anche con numerose riviste e ha promosso e diretto la rivista *Il bambino incompiuto*.
- 6 Questo luogo di detenzione per minori è stato teatro tra il 2001 e il 2002 di episodi di violenza talmente gravi da richiedere, stando al governo ginevrino, 35 interventi della polizia nel 2001 e 45 nel 2002 al punto che "il personale era terrorizzato" e ha spinto la Consigliere di Stato responsabile a ordinare nel 2003 l'intervento di una brigata di guardie e sorveglianti della prigione di Champ-Dollon. Nel frattempo la situazione è peggiorata, tant'è vero che è stata istituita una commissione d'inchiesta. Burn-out tra gli educatori, impiego di securini della Protectas per tenere a bada i minori, autolesionismo dei giovani in cella, aggressioni fisiche e verbali non sono indizi di un clima costruttivo per i minori.
- 7 Louk Hulsmann (Kerkrade, Olanda, 8 marzo 1923 – Dordrecht, Olanda, 28 gennaio 2009) è stato un professore olandese di diritto penale, criminologo e fautore dell'abolizione del sistema carcerario.



LA PROBLEMATICHE DELLA
PRIVAZIONE DELLA LIBERTÀ È
ANCORA PIÙ DELICATA QUANDO
SI TRATTA DI MINORENNI.
I GIOVANI SONO PER DEFINIZIONE
PIÙ VULNERABILI AI RISCHI
DELLA DETENZIONE



NOTE INDELEBILI ↗

Contesto la gestione, e dunque anche la sorveglianza di una struttura comunque detentiva, che si vorrebbe affidare a un ente privato, in questo caso la Fondazione Vanoni. Per me è una questione di principio: la sorveglianza delle persone alle quali la magistratura, cioè lo Stato, ha tolto la libertà compete allo Stato.

All'obiezione di un giornalista che secondo il Consiglio di Stato il Centro non sarebbe una prigione, Galusero risponde: "La sostanza non cambia. Si parla di un centro chiuso, al quale si farebbe capo anche per l'espiazione di pene privative della libertà."

È comprensibile il consenso della maggior parte dell'opinione pubblica, la quale, in periodi di crisi sociale, avendo indirettamente il timore di perdere il benessere e la tranquillità che gli sono insostenibilmente concessi da lungo tempo, è incline a chiedere e ad accettare principi politici caratterizzati da ordine e disciplina. La società, in questi particolari periodi, secondo un istinto di auto-conservazione, si richiude su sé stessa e cerca disperatamente dei capri espiatori. Perciò il riformatorio appare la soluzione più adeguata per risolvere la situazione della criminalità giovanile.

4

MISURE ALTERNATIVE
E qui sorge la domanda: esistono alternative? Per Louk Hulsmann⁷, professore di diritto penale, la risposta è chiara:

Se vogliamo compiere progressi nel campo delle alternative dobbiamo abbandonare l'organizzazione culturale e sociale della giustizia criminale. La giustizia criminale verte sulla figura del criminale, si basa sull'attribuzione della colpa ed esprime un punto di vista da "giudizio universale" sul mondo. Non fornisce quindi le informazioni e il contesto dentro cui definire e affrontare in modo emancipatorio situazioni problematiche. Se vogliamo progredire, abbiamo bisogno di un approccio orientato anzitutto su coloro che sono direttamente coinvolti (persone o gruppi che vivono direttamente eventi problematici), e che ci obblighi a esaminare tutte le risorse attivabili per affrontare tali eventi e situazioni. Ciò è possibile solo se ci liberiamo dall'idea che situazioni criminalizzabili estremamente diverse fra loro abbiano qualcosa in comune. Dobbiamo ridefinire in maniera autonoma ogni area problematica indipendentemente dalle definizioni della giustizia criminale (e anche della criminologia come parte della giustizia criminale). Solo allora diventerà possibile riconoscere e incoraggiare (elementi

di) pratiche alternative e disfarci di misure legittimate come punizione, misure che sono invece per necessità evidentemente ingiuste."

Come detto poco sopra, a tutt'oggi le statistiche dei rilasci dal carcere parlano di un circa un 80% di ex-detenuiti che ricadono commettendo nuovi delitti. Tutti questi fattori sono accompagnati da una statistica negativa riguardante la reintegrazione sociale. È utile ricordare che la privazione della libertà, come affermano diversi studiosi, è particolarmente problematica e quindi negativa nei confronti dei giovani, perché essi sono più vulnerabili ai rischi e ai fattori negativi della detenzione. Gli studi fatti da esperti di diritto penale, da pedagogisti, da psicologi-terapeuti e da psichiatri confermano che il miglior tentativo per cercare di risolvere alla radice i problemi legati alla delinquenza e alla devianza giovanile è quello offerto dalle strutture multifunzionali già esistenti in Svizzera e in Ticino.

Un Centro chiuso non può essere giustificato per uno o due adolescenti ritenuti temporaneamente "ingestibili", "pericolosi" o "aggressivi": per questi, se proprio lo si ritenesse indispensabile, si possono trovare come nel passato altre soluzioni. ...

INTERVISTA A NARCISSE PRAZ

DI EDI BERNASCONI

LA CHIESA NON È CAMBIATA IN NULLA. LO DICE LO SCRITTORE LIBERTARIO VALLESANO NARCISSE PRAZ DI CUI ESCE L'ULTIMO ROMANZO AUTOBIOGRAFICO SULLA PEDOFILIA.

Classe 1929, questo 'libero pensatore, libertario e anarchico', come ama definirsi, non sembra voler rinunciare al proprio impegno civile che si lega strettamente con l'intensa produzione letteraria della quale diamo un breve sunto nella biografia che accompagna questa intervista con colui che, per i liberi pensatori romandi, è considerata un vero simbolo della battaglia contro il potere che accompagna le religioni e le chiese. *Luxure et châtiment* è un romanzo ambientato tra i cantoni del Vallese e di Friburgo, due territori sui quali il cattolicesimo ha avuto e ricopre ancora oggi un peso importante. Protagonista della vicenda è Théo, un giovanissimo aiuto pastore 'predestinato' per volontà del clero alla vocazione sacerdotale. 'Rapito' alla sua terra al suo primo innocente amore per Thelma, gli è imposta la via del seminario dove scoprirà tutte le ipocrisie che si celano dietro il falso pudore del clero, pagandone il prezzo costituito da ripetuti abusi sessuali. Finirà per essere espulso dal collegio siccome accusato di un complotto che avrebbe avuto quale bersaglio il suo confessore nonché sorvegliante del noviziato, quel

padre Martin che aveva rivolto le proprie deviate passioni sessuali su di lui. Ne nascerà un immaginario caso giudiziario che vedrà il giovane Théo accusato di aver evirato e poi ucciso il suo usurpatore. Anche Narcisse Praz ha vissuto l'esperienza degli istituti scolastici retti da religiosi.

UN RISVOLTO AUTOBIOGRAFICO
Narcisse, c'è anche un risvolto autobiografico in questo romanzo?

Non solo vi è solo un aspetto autobiografico in questo libro, ma tutta la prima parte - risponde Praz - è una testimonianza del mio vissuto personale. Certo, i nomi della maggior parte dei personaggi sono stati modificati, altri come, ad esempio, quello del padre Martin no e non avrei avuto alcun motivo per sostituirlo. Per contro tutta la seconda parte del romanzo, con il suo risvolto poliziesco e giudiziario, è il risultato di una pura invenzione, lo specchio del mio subconscio nel quale avevo rimosso le mie sensazioni di quel momento. La castrazione del frate che abusò di me corrisponde ai miei desideri di allora. Sono stato veramente tentato di tagliare il blocco genitale di questo 'distinto' personaggio. Vi autorizzo a scriverlo in questi termini, anche se molto crudi.

Cosa è cambiato nella chiesa cattolica rispetto all'epoca, il periodo della Seconda Guerra mondiale, nella quale è ambientato il romanzo?

Trattandosi dell'evoluzione interna della Chiesa cattolica, la cosa non mi tocca. Essa non è evoluta in nulla, assolutamente in nulla. Si limita ad adattare i suoi comportamenti sociali alle pressioni alle quali è sottoposta dall'esterno. Così è anche per il molto gesuita e altrettanto ipocrita papa Francesco. Ho assistito recentemente a un dibattito televisivo sul tema della pedofilia e, in questa come in altre occasioni, nessuno ha fatto riferimento all'essenziale della questione. I preti cattolici si spogliano del loro voto di castità non perché inclini all'omosessualità, ma per odio verso la donna, figlia di Eva la peccatrice. Sporcando il bambino uscito dal ventre femminile sono le discendenti di Eva che preti, vescovi e cardinali offendono. E poi scaricare la propria frustrazione sessuale su un bambino maschio è comodo: non vi è alcun rischio di gravidanza e dunque che nasca un 'bastardo' che assomiglierebbe troppo al prete dell'angolo.

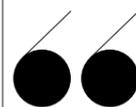
Tu ti definisci non solo un libero pensatore, ma al tempo stesso un libertario e un anarchico. Qual è il filo conduttore del tuo pensiero?

Sì, mi dichiaro un libertario e accetto anche la definizione di anarchico, ma con una riserva importante. Quando dirigevo il settimanale 'La pilule' con il gruppo di giovani uomini e donne che gravitavano attorno alla rivista avevamo immaginato

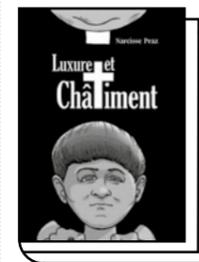
di trasformare, usando gli strumenti della democrazia, un piccolo Comune in una comunità anarchica. Scrivemmo pure all'Onu rivendicando il diritto dei popoli alla loro autodeterminazione. E pensate, non mi crederete, che il segretario dell'Onu rispose alla nostra lettera. A parte questo, fra coloro che si rivendicano anarchici vi è chi abusa di questo termine. Non si è anarchici per aver distrutto una cabina telefonica. Mi dichiaro anarchico nel senso letterale del termine. Gli ideali anarchici sono tuttavia troppo belli per l'umanità quale essa è e si è manifestata nella storia. L'umanità non è degna dell'anarchia come io la concepisco".

STATO-CHIESA: L'ANACRONISMO SVIZZERO
Come vedi i rapporti tra lo Stato e le chiese in Svizzera oggi?

Qualche anno fa mi ero impegnato in prima persona, investendovi anche parte della mia piccola rendita AVS che assomma a 1'700 franchi, lanciando una iniziativa popolare per un Vallese laico. Servivano 6mila firme e arrivammo a malapena a 2000. Mai, come in quella occasione, dovetti constatare la mancanza di coraggio civico di troppi cittadini i quali mi dicevano: 'La penso al 100 per cento come voi, ma non posso firmare. Sa, ho dei bambini che frequentano la scuola nel mio Comune e se i funzionari vedessero il mio nome sulle vostre liste vi sarebbe il rischio di conseguenze per loro'. Sembra una bestialità, ma è così. In Svizzera, specialmente nei Cantoni cattolici, si è considerati cittadini rispettabili solo se si è buoni cristiani, ancora oggi. 'Voglio lo Stato a casa sua e la Chiesa presso la sua' disse Victor Hugo davanti all'Assemblea nazionale. Questo pensiero si sarebbe poi tradotto nella legge del 1905 che ho potuto sperimentare avendo vissuto per un certo periodo in Francia. Stavo meglio che in Svizzera. Tornato nel mio Paese, infatti, non ho potuto che constatare la mentalità anacronistica che continua a prevalere nel nostro Paese, specialmente in Vallese. LP



I PRETI CATTOLICI SI SPOGLIANO DEL LORO VOTO DI CASTITÀ NON PERCHÉ INCLINI ALL'OMOSESSUALITÀ, MA PER ODIO VERSO LA DONNA, FIGLIA DI EVA LA PECCATRICE.



Luxure et châtiment (Lussuria e castigo) pubblicato nelle edizioni Slatkine è l'ultima fatica letteraria di Narcisse Praz, lo scrittore vallesano che molti liberi pensatori ticinesi conosceranno per aver letto i suoi frequenti interventi nelle pagine del 'Libre penseur'.

Per gli interessati ai libri di Narcisse Praz, l'indirizzo è: npraz@bluwin.ch

LA LAICITÀ COME SCELTA DI VITA



Narcisse Praz è nato nel 1929 a Beuson in Vallese in una famiglia molto cattolica, ciò che non rappresentava allora una eccezione in queste terre dove la religione continua ancora oggi ad avere un forte peso, un costume contro il quale lo scrittore si ribellerà giovanissimo. Terminate con ottimo profitto le scuole dell'obbligo, la sua formazione è affidata ad un istituto gestito dai padri salesiani dal quale sarà allontanato a 17 anni. Prosegue i suoi studi presso il Collegio Saint-Michel di Friburgo. Si dedica quindi all'insegnamento delle lingue moderne lavorando anche in Ticino, a Bellinzona e Mendrisio. Rientrato in Svizzera romanda si stabilisce nella seconda metà degli Anni 50 a Ginevra dove gestisce un piccolo commercio nel settore orologiaio. Qui pubblica un settimanale satirico a sfondo libertario, *La Pilule*. Il suo esordio in ambito letterario risale al 1954 con il romanzo *L'intrus* scelto dalla Gamma Film per un adattamento cinematografico. Il suo impegno in ambito

editoriale proseguirà poi a ritmo continuo incrociandosi con l'impegno militante mirante alla demistificazione del fatto religioso. La sua produzione si estende dal romanzo alla poesia, con incursioni pure in ambito teatrale, e alla pubblicazione di pamphlets di critica sociale. Molti lettori di questo periodico ricordano probabilmente *Les précieux ridicules*, un dizionario che propone una lettura in chiave psichiatrica delle grandi religioni monteiste, premio *Freidenker-Libre pensée* del 2016. Con il romanzo *Mes damnés* (2008) ottiene il Premio della Società degli scrittori vallesani e della Lotteria romanda e sarà omaggiato dagli stessi enti nel 2017 con *La vie contre la montre*. È del 2013 il premio della Fondazione Rouiller assegnato al romanzo *La Bagnarde*. Dopo *L'intrus*, un altro suo romanzo - *Elle s'appelait Marie Thérèse Seppey* - diventa un film. Dopo *Luxure et châtiment* di prossima pubblicazione sono *La femme subjuguée* e *Le livre*. LP

PROTEZIONE DEI DATI SENSIBILI? UN'IGNOBILE MISTIFICAZIONE!

DI GUIBER

ANCHE IL PENSIERO SEGUENTE È LUNGO, MA ABBIAMO IL PIACERE DI PRESENTARLO POICHÉ È LA LOGICA CONTINUAZIONE DI QUANTO GUIBER AVEVA AFFRONTATO NEL PRECEDENTE LP A TITOLO *CONSIDERAZIONI SULL'USO E SULL'ABUSO DEL SEGRETO*.



**LIBERI A
CONDIZIONE
D'ESSERE...**

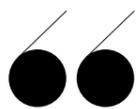
ANONIMI

Nel mese di maggio del 2018 è entrato in vigore un "nuovo" regolamento europeo sulla protezione della "sfera privata". Questo corpo normativo dovrebbe inglobare e adattare i codici già esistenti in vari Paesi, in materia di protezione dei dati personali. Al di là del campo d'applicazione e della portata che le disposizioni di legge intendono stabilire a livello sopranazionale negli Stati europei - aderenti all'Unione o no - è chiaro l'obiettivo che si pretende conseguire: la protezione della persona dal danno che può esserle arrecato dall'uso e dall'abuso delle informazioni che la riguardano.

Diffondendo la notizia della novella legislativa, i paladini della privacy hanno

proclamato ripetutamente - *repetita juvant* - che **la protezione dei dati è un diritto di libertà**. Nientemeno!

Ammessi che questa affermazione sia fondata, chi la formula in tal modo ritiene che la libertà di un individuo possa essere in qualche modo gravemente limitata o negativamente condizionata dal fatto che siano note le sue connotazioni identitarie. Per chi la pensa così, la difesa dalle indebite intrusioni nella sfera privata di ogni persona risiede nella segretezza dei dati che la riguardano. Una segretezza vigilata, guarda caso, dai "funzionari" delle istituzioni preposte alla bisogna (a questo proposito si pone anche qualche interrogativo circa i requisiti in base ai quali verranno designati detti funzionari e circa i limiti del loro campo d'azione). Con simili premesse, si potrebbe ritenere che la libertà può essere garantita soltanto dalla capacità (e dalla possibilità) di ciascuno di orientare la propria esistenza ad una rigorosa e asettica insignificanza.



PUÒ LA LIBERTÀ ESSERE SOLO
GARANTITA DA UNA
RIGOROSA INSIGNIFICANZA?

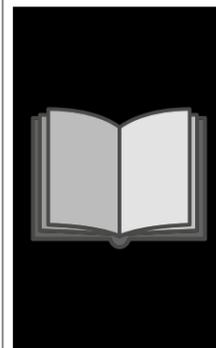


**CHI NON FA, NON
FALLA E CHI NON
SA... INVECE PURE!**

Non può non suscitare qualche perplessità il fatto che tra le informazioni di cui si propone la **protezione** (ovviamente da trattare con opportuna

riservatezza) non vi sono soltanto i dati puramente anagrafici ma anche altre notizie menzionate come **sensibili** e dunque meritevoli di **particolari tutele**, ovvero: i dati idonei a rivelare l'origine razziale ed etnica, le convinzioni religiose, filosofiche o di "altro genere" (forse quelle "moralistiche"?), le opinioni politiche, l'adesione a partiti, sindacati, associazioni od organizzazioni a carattere religioso, filosofico, politico o sindacale. Paradossalmente, sarebbero meritevoli di riservatezza - come se fossero attinenti alla "sfera privata" - persino le informazioni concernenti l'esercizio di funzioni pubbliche e incarichi politici, le attività e gli incarichi sindacali, l'organizzazione di pubbliche iniziative. Non meno sensibili, seppur d'altra qualità, sono i dati idonei a rivelare lo stato di salute e la vita sessuale (ed è significativo che condizioni sanitarie e indirizzo sessuale

rientrano nel medesimo capitolo). Inoltre sono considerate molto **delicate**, pur se di rilevanza sociale, le informazioni circa la disponibilità finanziaria (relative al reddito e al possesso di beni mobili e immobili) in connessione con gli obblighi tributari. E, infine, meritevoli di **speciale attenzione**, sono i dati giudiziari (ovvero la soggezione a indagini o imputazioni, nonché le condanne per atti illeciti a danno di persone o cose), laddove la loro conoscenza non fosse di giustificato interesse pubblico (ferma restando la necessità di equilibrare il **diritto all'oblio** con il **dovere della memoria**).



**L'ONORABILITÀ È UN
TITOLO DI MERITO**

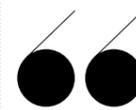
Ma è poi vero che ognuno senta l'esigenza di vivere nel più esclusivo anonimato, come se avesse qualcosa di vergognoso o, al limite, di infamante da nascondere? Certamente

no. Anzi: in un mondo in cui, per dovere morale, ogni individuo è tenuto ad assumere le proprie responsabilità, legittimamente gode di onorata reputazione colui la cui vita è (come si suol dire) un libro aperto. D'altronde, nessuno è tenuto a mettersi in mostra per saziare la curiosità altrui: a soddisfare il ficcanasismo pruriginoso bastano e avanzano le riviste di pettegolezzi rosa e i reality show e quant'altro i mezzi di comunicazione mettono sul mercato dell'aria fritta. In ogni caso, per ciò che attiene alla tutela della sfera privata sono più che sufficienti le disposizioni iscritte nei principali testi di riferimento (costituzione, codice penale): le sanzioni contro l'ingiuria, la diffamazione gratuita, la calunnia malevola servono appunto a dissuadere le lingue velenose.

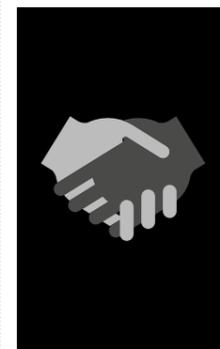
Occorre pur dire che il "galantuomo" non ha bisogno, per salvaguardare il proprio buon nome, di ricorrere alla giustizia togata: lo protegge la buona reputazione che si è assicurato agendo sempre correttamente.

Bonne renommée vaut mieux que ceinture dorée, ricordava un mio vecchio insegnante di letteratura francese, rilevando che l'onorabilità è un titolo di merito: un attestato di buona condotta che una persona si conquista sul campo. Quando si afferma che *la dignità della persona va rispettata e protetta* (cfr. art 7 della Costituzione federale della Confederazione Svizzera), si dovrebbe ricordare che l'articolo precedente del medesimo testo (cfr. art. 6 Cost. fed.) proclama altresì che "ognuno assume le proprie responsabilità" e proprio per questo è chiamato a rispondere di ciò che ha fatto o ha ommesso di fare.

In altre parole, è il singolo individuo che può (e deve!) proteggere la propria dignità facendosi rispettare.



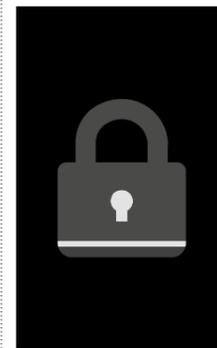
NON COMPRESIBILE CHE LE
ISTITUZIONI STATALI PROPONGANO
NORMATIVE VOLTE A ISPIRARE
NELLE PERSONE DIFFIDENZA NEI
CONFRONTI DEL PROSSIMO.



**FIDARSI È BENE,
NON FIDARSI È...
GIUSTO**

Orbene, come si rilevava all'inizio di queste considerazioni, i fautori della necessità di tutelare la cosiddetta privacy fanno intendere che la "sfera privata" che merita particolare protezione si estende a tutto ciò che concerne l'identità delle singole persone. In tale ordine di idee, si vuol indurre *l'uomo qualunque* a mantenere riservati persino i dati puramente anagrafici: come la loro conoscenza da parte di imprecisati "estranei" comportasse dei rischi. Ciò poteva anche essere vero allorché gli esseri umani vivevano nello *stato di natura* (quello teorizzato da Thomas Hobbes) ove si praticava la *guerra di tutti contro tutti* e ciascuno *agiva da lupo* nei confronti dei suoi simili. Oggi non viviamo più in una giungla ove ad ogni passo ci si può imbattere in un potenziale predatore: infatti, con lo sviluppo della comunità organizzata, gli uomini si sono dotati di norme atte a promuovere la solidarietà, garantendo altresì la pacifica convivenza.

Non è perciò comprensibile che, in ciò che concerne le relazioni interpersonali, le istituzioni statali vengano oggi a proporre normative volte a ispirare nelle persone una pregiudiziale diffidenza nei confronti del prossimo.



SEGRETEZZA

Gli esperti in materia di tutela della privacy lasciano tuttavia intendere che persino i dati anagrafici (nome, cognome, sesso, paternità, stato civile, residenza) debbano essere

trattati con una certa *discrezione*, anche se non esistono concrete esigenze di *segretezza*.

A ben vedere, queste informazioni basilari servono più che altro ad agevolare i rapporti tra il cittadino e i funzionari della pubblica amministrazione, semmai il fatto di renderle in qualche modo *significative* contribuisce ad accrescere la responsabilità (e dunque l'importanza...) di chi è tenuto a trattarle.

Ammessi (e non concesso) che i dati anagrafici personali debbano essere trattati confidenzialmente, occorrerà dunque considerare, con un crescente grado di segretezza, quelli definiti strettamente privati, particolarmente delicati, estremamente sensibili, assolutamente intimi.

Orbene, secondo legislatori del nostro tempo - proprio quelli che si sono preoccupati di iscrivere dettagliatamente i diritti fondamentali dell'uomo sia nelle dichiarazioni universali sia nelle varie carte costituzionali - **la protezione dei dati è un diritto di libertà**. È curioso che questi ineffabili giuristi non si rendano conto dell'incongruenza di una simile affermazione. Poiché i diritti dell'uomo sono pienamente godibili quando possono essere liberamente manifestati, non si può nel contempo sostenere che la loro sicura fruizione è garantita dal loro segreto esercizio.

Se ci riferiamo alla Costituzione federale della Confederazione Svizzera, laddove si proclama all'articolo 8 (per giunta nel nome di un *Dio Onnipotente!*) che *"nessuno può essere discriminato, in particolare a causa dell'origine, della razza, del sesso, dell'età, della lingua, della posizione sociale, del modo di vita, delle convinzioni religiose, filosofiche o politiche, ..."* (con quel che segue) e si ribadisce all'articolo 15 capoverso 2 che *"ognuno ha il diritto di scegliere liberamente la propria religione e le proprie convinzioni filosofiche e di professarle individualmente o in comunità"*, dobbiamo ritenere che questi diritti fondamentali trovino la tutela dello Stato soltanto se le connotazioni discriminanti sono protette dal segreto? Se così fosse, potremmo dedurre che la "non-discriminazione" non va intesa come **inderogabile impegno** ma va presa come una **dichiarazione di buone intenzioni**.

**NOTE STORICHE**

A questo punto è opportuna una digressione: per ricordare che **proprio gli uomini dello Stato** (nel caso, la Confederazione elvetica), nell'ambito di un'operazione di stay behind,

avevano programmato, sotto il controllo congiunto delle autorità federali e cantonali, la sistematica incetta di quelle informazioni di cui oggi vorrebbe tutelare la "protezione". Lo aveva fatto in perfetta sintonia, seppur non ufficialmente, con omologhe organizzazioni "occidentali". Negli Anni Cinquanta del secolo scorso, infatti, le varie nazioni alleate agli Stati Uniti d'America o comunque loro simpatizzanti, avevano istituito ciascuna un proprio esercizio regolare. Inoltre, considerato il rischio di una possibile espansione dell'Unione Sovietica e paventando altresì l'infiltrazione dei comunisti nelle locali organizzazioni politiche e sindacali, le classi dirigenti dei Paesi occidentali avevano ritenuto necessario dotarsi di una difesa "supplementare", così da potersi efficacemente opporre a eventuali operazioni "eversive" ordite dai "nemici della democrazia". Tale era la terminologia in uso, al tempo della "guerra fredda". Per questo motivo, le forze politiche espresse dalle classi dirigenti avevano costituito un corpo armato parallelo (comunque incluso nell'esercizio regolare!) che, per ovvi motivi di segretezza, non doveva avere base legale né essere sottoposto alle normali procedure burocratiche. Poiché lo si concepiva come un "nucleo di resistenza" al quale far ricorso nel momento del bisogno, la sua organizzazione e i suoi obiettivi dovevano quindi essere in qualche modo "coperti" (il segreto militare, opportunamente invocato, può giustificare molte cose quando c'è di mezzo la salvezza della "Patria").

Va rilevato che, tra i suoi compiti specifici erano previste misure di carattere preventivo, prima fra tutte l'individuazione dei nemici interni: per poterli neutralizzare all'occorrenza, prima che potessero diventare nocivi.

Nel 1990 una Commissione Parlamentare d'inchiesta (CPI) confermò l'esistenza di un imponente sistema di sorveglianza dell'intera popolazione (circa 900'000 persone e non poche associazioni politiche e sindacali erano state segretamente inquisite perché sospette di *attività antisvizzerie*) istituito con la benedizione di un settore del Dipartimento federale di giustizia e polizia (*la BULO: Bundespolizei*) e di un settore del Dipartimento militare federale (*l'UNA: Untertruppe Nachrichtendienst und Abwehr*). L'esistenza di questo corpo

parallelo dello Stato (conosciuto dagli addetti con il nome in codice di *Progetto-26* e in seguito, con l'annessione dei servizi segreti, *Progetto-27*) era stata ammessa con non poche reticenze, negando che la sua origine risalisse agli Anni Cinquanta e attribuendone la creazione alla spontanea iniziativa di personaggi di secondo piano (**Heinrich Amstutz**, capo del servizio speciale del *Gruppo informazioni e sicurezza - GIS*, **Albert Bachmann**, autore del famigerato libello *Difesa civile*, **Peter Hoffet**, capo della *Divisione Servizio Informazioni* del già menzionato GIS, **Efrem Cattelan**, capo-prestanome della *P-26*, **Hans Hug** primo responsabile della *P-27* e altre... "comparse"). Va pur ricordato che i democristiani **Franz Muheim** e **Alphons Egli**, entrambi, a quel momento, Consiglieri agli Stati, si occuparono, a partire dal 1976, di fornire copertura giuridica al settore dell'*intelligence*.

Non a caso Alphons Egli vedrà riconosciuti i propri meriti con l'elezione alla carica di Consigliere federale nel 1983 (ove rimase fino al 1986).

**LA STORIA HA PESSIMI ALLIEVI, MA QUALCOSA PUR INSEGNA**

Il fatto è che, nel lungo periodo della guerra fredda, chi era sospetto di aderire o anche solo di simpatizzare per partiti movimenti d'estrema sinistra veniva accusato,

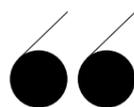
con effetto evidentemente intimidatorio, d'essere un "agente al soldo del Cremlino". Persino nella democratica Svizzera non mancava chi postulasse, in nome del più autentico patriottismo, l'emarginazione sociale d'ogni potenziale traditore. Nel clima politico di sapore maccartistico che ispirava slogan del tipo *lieber tod als rot* (meglio morto che rosso), si può ben capire che i genitori consigliassero ai propri figli di non esporsi politicamente e, di converso, si può capire che simili inviti al conformismo opportunisti abbiano contribuito ad inasprire il conflitto generazionale, soprattutto negli anni che seguirono il Sessantotto. L'atteggiamento "prudente" dei genitori aveva una duplice motivazione: sia quella di evitare ai figli gli effetti del Berufsverbot, sia quella di sottrarre se stessi all'accusa di non aver saputo educare convenientemente la prole.

Allora si credeva - e con ragione dunque! - che le attitudini ispirate al non-allineamento, alla difformità, alla diversità fossero causa di discriminazione. Non per nulla i politici di oggi sono venuti a confermare la passata esistenza del fenomeno: lo prova lo scrupolo con il quale hanno elencato, iscrivendoli nei testi di legge, i diritti fondamentali che sostanziano

l'esercizio della libertà. Rievocando quanto è successo in un passato nemmeno troppo remoto, scopriamo che sono stati proprio gli uomini del potere a utilizzare i dati sensibili delle persone per poterle controllare e condizionare promuovendo per un verso l'obbedienza conformista e penalizzando, per altro verso, l'insubordinazione dissidente. Le norme sulla protezione della privacy s'inseriscono nella medesima strategia: quella di affermare ciò che di fatto stanno negando. Ovvero, contengono il criterio secondo cui tutti sono veramente liberi quando i fatti (e soprattutto i misfatti!) di ciascuno sono coperti dal "pietoso" velo del segreto. Con ogni evidenza, ciò non permette di distinguere gli onesti e a promuoverne l'esempio, ma consente ai malviventi di conservare quella immeritata reputazione che li abilita a perseverare nelle malefatte.

In conclusione, chi spaccia la protezione dei dati come un diritto di libertà o ha lui stesso qualcosa d'inconfessabile da nascondere oppure, in nome di un malinteso e mistificatorio *diritto all'oblio*, si rende complice di chi è stato autore di ogni genere di misfatti. Per altro, esiste pure un diritto alla *libertà d'opinione* che solo ha senso quando è sorretta dal *libero accesso all'informazione* (si veda ad esempio l'articolo 16 della Costituzione elvetica).

Nella concezione di taluni equilibristi del diritto, è possibile conciliare *conoscenza e ignoranza* antepoendo il *diritto all'oblio al dovere della memoria*. Semmai, nell'ottica degli uomini onesti, preminente sempre e comunque dev'essere l'accertamento della verità. **LP**



CHI SPACCIA LA PROTEZIONE DEI DATI COME UN DIRITTO DI LIBERTÀ O HA QUALCOSA DA NASCONDERE OPPURE SI RENDE COMPLICE DI CHI È STATO AUTORE DI OGNI GENERE DI MISFATTI.



IL SUDARIO SBIADITO DI GABOR LACZKO IL LUPO TRAVESTITO DA PECORA

Siamo sinceri, chi di noi ha l'abitudine di sottoporre le proprie convinzioni ad un esame critico? O perfino a revisionarle? Tutti coloro che adesso rispondono sinceramente con "io" manifestano grandezza di spirito e coraggio. In generale le posizioni delle persone, siano esse politiche, sociali, religiose o altre sono scolpite nel marmo. Prendiamo per esempio la fede. Messe, una volta, le radici, quasi non esistono mezzi per estirparle. Una riflessione critica dei contenuti della fede destabilizza la sicurezza, fa tremare la terra sotto i piedi. Il subconscio ordina di fare un giro largo attorno una simile azione e di non azzardarsi ad un simile esperimento. La critica alla fede viene tabuizzata: *noli mi tangere!*

Generalmente l'uomo cerca di corroborare le proprie convinzioni anche se queste sono razionalmente irragionevoli. Chi vuole una prova, non ha che osservare i contenuti assurdi delle religioni, intendiamoci, di tutte le religioni! Ciononostante, è estremamente difficile

evadere dalla prigione delle proprie "verità". Un esempio? La chiesa cattolica festeggia il 15 agosto ogni anno l'assunzione di Maria nel cielo. Non di certo simbolicamente, ma realmente, con corpo ed anima. Questo dogma pittoresco presuppone che da qualche parte nell'universo ci sia un luogo dove Maria aspetta con suo figlio di essere raggiunta dagli altri salvati dopo il giudizio universale. Logicamente in questo posto devono predominare delle condizioni di vita simili, se non uguali, a quelle terrestri. Come potrebbe altrimenti funzionare un organismo umano? Forse in tute di astronauta? Nonostante questa sciocchezza la festa viene celebrata dalla chiesa con pompa magna e milioni di credenti partecipano in estasi all'abracadabra liturgico. Il noto giubbotto di salvataggio dei teologi "per Dio niente è impossibile" serve unicamente per ridicolizzare la ragione umana.

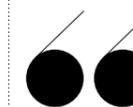
Non occorre moltiplicare gli esempi di incoerenza che illustrano la riluttanza quando si è chiamati a sottoporre

la fede ad un esame critico. Ripeto: è estremamente difficile liberarsi dalle superstizioni. Uno che ce l'ha fatta era Johannes Neumann. Nato 1929 a Kaliningrad, fuggì a 14 anni da solo. Studia teologia e diventa sacerdote cattolico, professore e rettore all'università di Tubinga. In questa veste funge come superiore di Joseph Ratzinger. Il suo rapporto con il futuro papa è teso e turbato. Con un certo sarcasmo Ratzinger lo chiama il lupo in veste di pecora. Neumann invece stigmatizza Ratzinger come despota. Infatti Johannes, facendo profonde riflessioni teologiche, capisce che nell'indagine sui caratteri di Dio ci son sempre più contraddizioni e incoerenze.

Il rettore dell'università citata conclude che non gli è più possibile proseguire sulla strada imboccata. Così rinuncia alla „missio canonica", all'incarico della chiesa nell'insegnamento, al sacerdozio e esce dalla chiesa. Non senza cinismo, cita il detto di un suo professore di università, secondo il quale la chiesa non è altro

che un letamaio involto in un mantello di porpora. Rimane professore di sociologia del diritto e delle religioni. È nel consiglio dell'IBKA (Unione Internazionale dei Senza Confessione e Ateisti), nella fondazione Giordano Bruno e altre organizzazioni.

La sua testimonianza: l'addio della fede è un processo lungo e tortuoso. Tutti coloro che hanno seguito questa strada e hanno personalmente vissuto, come lui, ambe le parti, potranno confermare l'intensità di questa esperienza **LP**



GENERALMENTE L'UOMO CERCA DI CORROBORARE LE PROPRIE CONVINZIONI ANCHE SE QUESTE SONO RAZIONALMENTE IRRAGIONEVOLI

DISCORSI DI PANCIA

DI G. RUGGIA

Tutte le religioni, almeno quelle più conosciute, presentano innumerevoli regole alimentari da seguire più o meno strettamente. Tenendo conto degli ambienti e delle situazioni in cui le religioni in questione sono nate, si è voluta postulare l'esistenza di un presunto beneficio per la salute dei credenti, ancora tutto da dimostrare. In realtà tuttavia, si tratta spesso di vere e proprie superstizioni che si affermano senza nessun fatto a sostegno. Negli ultimi anni sono poi nati anche fenomeni sociali, per intenderci chiamiamoli "religioni new age", che propongono svariate regole alimentari con presunte giustificazioni salutistiche o etiche.

È possibile ragionare di regole alimentari basandosi sulla logica e i fatti accertati? Ho scritto tempo fa in LP a proposito di digiuno, vediamo ora come riempirci la pancia.

Uno dei temi sempre al centro dell'attenzione è quello della carne. Molte religioni hanno dei tabù sulla carne di determinati animali, accompagnate da regole speciali sulla macellazione e la preparazione di quelle ammesse e sui cibi che la possono accompagnare. Nel cristianesimo non ci sono animali vietati ma solo divieti di consumo in alcuni giorni speciali detti "di magro e digiuno". Spesso il pesce, seppur appartenente al regno animale, non è considerato carne.

Negli ultimi anni si è sviluppato un

movimento che promuove la rinuncia alla carne e, nei casi più estremi, addirittura la rinuncia al consumo di ogni cibo di origine animale, come latticini e uova, spesso accompagnato dalla rinuncia all'uso di sottoprodotti dell'industria alimentare come pellami e pellicce.

I motivi addotti sono di ordine etico: gli animali sono esseri con una sensibilità come la nostra e soffrono in modo ingiustificabile durante la procedura di macellazione. Altri motivi sono di ordine ecologico: la produzione di calorie di origine animale consuma molte più risorse della produzione di calorie di origine vegetale.

Che sostanza hanno queste tesi? Cominciamo da quella ecologica: è vero che la produzione di calorie animali consuma più risorse di quelle vegetali, soprattutto nel caso di animali allevati espressamente per la carne e nutriti con foraggio prodotto da agricoltura intensiva, ma molti animali sono allevati in pascoli che comunque non si presterebbero alla coltivazione - alpeggi, steppe, paludi - oppure con scarti dell'alimentazione umana, come per i nostri animali da cortile.

In quanto alla tesi etica, è assodato che anche gli animali soffrono, non solo per mano umana ma anche in natura. Molti animali di cui ci nutriamo sono comunque la preda di altri animali, come lo siamo stati anche noi in tempi preistorici, prima

di diventare predatori a nostra volta. Nel corso dell'evoluzione nutrirsi di cibi di origine animale è diventato parte del nostro retaggio fisiologico e non è facile farne a meno. Il problema semmai è che oggi abbiamo accesso a quantità quasi illimitate di carne e alimenti di origine animale e questo comporta un serio problema di salute. È giusto quindi, se non rinunciare totalmente alla carne, ridurne sensibilmente il consumo.

Il problema della sofferenza animale non possiamo affrontarlo chiedendo agli umani di rinunciare a un cibo che trovano congeniale. Va affrontato migliorando le condizioni di allevamento - polli ruspanti in libertà, vitelli che restano accanto alle madri, ecc. - e di macellazione.

Ha preso piede da anni un ritorno alla natura anche in ambito alimentare, dal "bio" fino addirittura alla cosiddetta dieta paleolitica. L'ipotesi è che i nostri antenati preistorici, prima dell'invenzione dell'agricoltura e della civiltà, vivessero una vita ideale in accordo con la natura, da qui l'idea di ricostruire la dieta ideale per la fisiologia umana, basata su cibi raccolti in coltivazioni non intensive, senza uso di fertilizzanti e antiparassitari, con animali allevati, cacciati o pescati in ambienti non contaminati. Si tratta di un'ingenua idealizzazione della vita preistorica. A parte la difficoltà di definire che cosa sia naturale per gli umani, col rischio di grosse



LA GRANDE ABBUFFATA, 1979

mistificazioni, è ormai assodato che la vita allora non era poi così idilliaca: pativamo il freddo e il caldo, eravamo esposti alla predazione da parte di grandi carnivori e parassiti, malattie e infortuni riducevano significativamente la durata e la qualità della vita. Gli ambienti colonizzati dai nostri antenati erano così svariati che ricostruirne la dieta è praticamente irrealizzabile. Inoltre una volta passati all'agricoltura e all'allevamento non è più stato possibile tornare indietro; le popolazioni, divenute stanziali, sono cresciute in modo tale che una vita da cacciatori-raccoglitori non sarebbe più stata in grado di sostenerle. In Africa, Vicino Oriente e Europa, diverse popolazioni di allevatori sono diventate dipendenti dai prodotti caseari, modificando perfino la fisiologia umana.

Ricordiamo poi che fertilizzanti e antiparassitari non hanno necessariamente un effetto negativo sulla nostra salute, dipende dalle dosi e dai tempi, e che senza di essi avremmo un carico eccessivo di effetti negativi, come raccolti insufficienti e perdite per contaminazioni da parassiti.

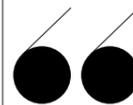
In tutto questo discorso v'è comunque una certezza: giusto in ogni caso cercare un equilibrio tra vantaggi e svantaggi.

Se non abbiamo motivo di rinunciare alla carne e ai cibi che l'invenzione dell'agricoltura e dell'allevamento ci ha messo a disposizione, ci sono dei cibi proibiti? No, a meno di avere particolari

intolleranze non è il caso di evitare determinati cibi o aggiungere additivi speciali alla dieta; ricordandosi comunque che una dieta sana deve contenere un adeguato tasso di fibre - frutta, verdura - ed evitare carboidrati a basso tasso glicemico, soprattutto zuccheri aggiunti in bevande e cibi preparati. Ed è sempre bene non esagerare con le quantità.

Un discorso a parte merita l'alcol. Gli umani non sono i soli animali che consumano e cercano attivamente l'alcol prodotto dalla fermentazione di zuccheri naturali. L'alcol toglie le inibizioni, crea un'atmosfera di complicità e bonomia, favorevole a decisioni innovative. Naturalmente il rischio è di esagerare, per cui è bene riconsiderare le cose il giorno dopo, passato l'effetto. C'è anche un motivo igienico nel consumo di alcol: dove la disponibilità di acqua potabile non è sicura è meglio bere birra e sidro per togliersi la sete.

Per concludere la regola generale è sempre uguale: la dieta deve essere variata; non solo perché ciò permette l'apporto di quanto serve al nostro organismo - proteine, carboidrati, grassi, vitamine, oligoelementi - ma anche perché ciò contribuisce al piacere della gola, che non è un peccato, come il gioco e il sesso, ma un ingrediente essenziale di una vita sana e consapevole. LP



LA DIETA DEVE ESSERE VARIATA;
NON SOLO PERCHÉ CIÒ PERMETTE
L'APPORTO DI QUANTO SERVE
AL NOSTRO ORGANISMO,
MA ANCHE PERCHÉ CIÒ
CONTRIBUISCE AL PIACERE DELLA
GOLA, CHE NON È UN PECCATO.

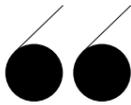
... Occorre invece aumentare le unità di educatori che all'esterno possano prendere a carico queste/i giovani in difficoltà, in modo individualizzato e intensivo, accompagnandoli/e nel loro percorso personale, familiare, relazionale, scolastico e lavorativo. Una nuova visione della presa a carico di adolescenti in difficoltà, un nuovo paradigma nel secolo scorso, aveva sollecitato lo sviluppo di strutture educative adeguate, non repressive. Nacquero i Foyer di Pro Juventute (ora Fondazione Amilcare) e di Comunità familiare, erano sorte o stavano sorgendo altre strutture di protezione come gli appartamenti protetti gestiti dal Servizio sociale cantonale, esperienza poi abbandonata. Nel frattempo gli istituti per minori con internato ed esterno si sono ammodernati. Il Magistrato dei minorenni di allora propose in alternativa al centro chiuso una presa a carico dei minori condannati individualizzata, con la costituzione di un Servizio educativo minorile di sei unità.

Il Codice penale minorile prevede misure alternative come la semiprigionia, la prestazione personale, le misure protettive e il monitoraggio elettronico. Il Regolamento sulla mediazione penale del 23 gennaio 2007 disciplina inoltre la procedura di mediazione penale minorile che, in caso di esito positivo, comporta l'abbandono della procedura penale.

5 OSSERVAZIONI CONCLUSIVE
Una prigionia è e rimane una prigionia. Dall'inizio degli anni sessanta del secolo scorso è in atto un processo di esclusione del carcere per minorenni, soprattutto in Italia, Francia, Germania e Gran Bretagna. Pino Bernasconi⁸, in un volume del 1968 che rievoca, dopo la morte del magistrato nell'incidente del 1964 sul Basodino, l'attività del Consigliere di Stato Franco Zorzi⁹, a proposito degli istituti chiusi per minorenni, così scrive:

Lo Zorzi demolì una montagna di luoghi comuni come quando, ad esempio, tese a trasformare i riformatori minorili in scuole di lavoro, scuole di tirocinio e scuole di rieducazione fisica. Si adoperò per abolire il “sistema chiuso” e propose alle scuole di lavoro all'interno dei riformatori e sotto la ferula diretta del personale ivi addetto, le scuole di lavoro fuori dal riformatorio quali i normali corsi di tirocinio. Franco Zorzi insegnava questa sua lezione diretta a collocare i giovani dei riformatori, se meritevoli, alla scuola di tutti....l'uomo e il magistrato Zorzi erano persone fidenti nello spontaneo ricupero dei giovani mediante la confidenza e il rispetto che ai giovani si deve. I giovani dispongono di risorse infinitamente superiori a sistemi ormai catalogati, inamovibili e persino ridotti a schemi privi di vita...

Questa tendenza è stata sostenuta da esperti, convinti che i giovani sono in gran parte vittime dello sviluppo sociale globale. Hanno perciò bisogno di aiuto e non di una punizione detentiva. Oggi, la tendenza politica dominante tende invece a criminalizzare i minori allo scopo di *proteggere* la società da elementi di disturbo e pericolosi per la sicurezza pubblica. Conseguentemente si agisce con metodi vendicativi, invece di sviluppare un'analisi e un dibattito pubblico costruttivi, che aiutano a capire, a combattere e a prevenire il malessere e gli squilibri sociali. L'alternativa al Centro chiuso esiste ed è quella di aiutare i giovani nel loro ambiente sociale e familiare, rafforzando la rete educativa, potenziando le unità educative di operatori sociali attive sul territorio. Il progetto del Centro chiuso per minori è diseducativo, inutile e oneroso e risponde a un malsano progetto di controllo sociale e irrigidimento del sistema educativo basato su misure restrittive, carcerarie, punitive e infine diseducative. **LP**



L'ALTERNATIVA AL CENTRO CHIUSO ESISTE ED È QUELLA DI AIUTARE I GIOVANI NEL LORO AMBIENTE SOCIALE E FAMILIARE, RAFFORZANDO LA RETE EDUCATIVA, POTENZIANDO LE UNITÀ EDUCATIVE DI OPERATORI SOCIALI ATTIVE SUL TERRITORIO.

⁸ Pino Bernasconi, (1904-1983), Liberale moderato, coniugò l'intenso impegno politico-civile con l'amore per la cultura. Fondò la Soc. mazziniana ticinese e promosse varie iniziative letterarie; negli anni '40 si fece editore della Collana di Lugano, dove pubblicò, tra le altre cose, poesie di Eugenio Montale e Umberto Saba. Fu pure autore di apprezzati lavori di poesia dialettale che gli valsero il premio Schiller per la prosa e la poesia. Direttore di Gazzetta Ticinese (1954-68) e collaboratore de Il Dover, fu deputato liberale radicale in Gran Consiglio dal 1951 al 1967.

⁹ Franco Zorzi, (1923-1964), fu Magistrato dei Minorenni, Procuratore pubblico e Consigliere di Stato.

PAPA FRANCESCO AIUTACI TU

DI GADDO MELANI

S tai a vedere che dovremo rivolgerci a papa Francesco per bloccare l'offensiva conservatrice sovranista volta a imporre il crocifisso come simbolo identitario. Dopo la decisione presa in Baviera di renderne obbligatoria l'esposizione nelle scuole e negli edifici pubblici, un'analoga proposta di legge è stata presentata al Parlamento italiano dalla Lega di Salvini. Chiede crocifissi obbligatori nelle scuole, università, aule di giustizia, uffici e aule pubbliche, ma anche aeroporti, stazioni e porti... e che gli immigrati musulmani se lo mettano bene in mente! E, come in Baviera, nella motivazione si attribuisce al crocifisso il “valore simbolico della nostra identità,... dei valori che sono parte integrante della nostra storia, della cultura e delle tradizioni del nostro Paese”.

Ora, va notato come le reazioni più decise a contrasto di tale deriva siano giunte proprio dagli ambienti religiosi. I partiti paiono assumere posizioni attendiste: se *pecunia non olet*... i voti ancor meno!

In Germania, chiarissimo l'arcivescovo Ludwig Schick: “La croce non è un segno identitario di una regione o di uno Stato” ricordandone l'intrinseco valore che la religione gli attribuisce; e il cardinale Reinhard Marx ha puntualizzato: “Se la croce è vista solo come un simbolo culturale non la si capisce”.

In Italia, il direttore di Civiltà Cattolica, il gesuita Antonio Spadaio, che si vuole molto vicino a papa Francesco ha scritto: “usare il crocifisso come un Big Jim qualsiasi è blasfemo”, concludendo con un perentorio “Giù le mani.”

Dinanzi a simili aspetti dello sfruttamento politico della religione è più che mai necessario rafforzare lo Stato laico a tutela del libero pensiero, ma, a quanto pare anche delle stesse istituzioni religiose!.

LP

BERNADETTE COLPISCE ANCORA

DI GM

È possibile a un giornalista scrivere di un fatto di cronaca in modo obiettivo, senza lasciarsi influenzare dalle proprie convinzioni ideologiche, partitiche, o religiose? Si tratta di un vecchio quesito che non ha risposte certe in quanto le posizioni personali possono emergere nel modo più subdolo e inavvertito.

Vediamo come, nel Teletext della RSI del 19/20 agosto scorsi, la RSI ci confermi che in quel di Lourdes a metà dell'800 la Madonna apparve alla giovane Bernadette. Sotto il titolo “A Lourdes ma non in treno” si legge: “Lourdes è diventato uno dei luoghi di fede più importanti d'Europa dopo le apparizioni della Madonna alla giovane Bernadette Soubirous nel 1858. Da allora le guarigioni miracolose riconosciute dalla Chiesa cattolica sono state 70 di cui l'ultima nel 2008”.

No, la notizia data in questi termini sarebbe andata benissimo al defunto (purtroppo) GdP, ma non si confà a un'informazione che si vuole obiettiva. Che la Madonna sia apparsa è un atto di fede, non una realtà storica accertata. Storicamente è invece vero che la giovane Bernadette asserì d'averla vista, con tutto quello che poi ne è seguito sino ad oggi. Corretto sarebbe stato “... più importanti d'Europa, dopo il clamore sollevato dalle asserite apparizioni della Madonna alla giovane Bernadette...”. O, più semplicemente “... dopo le asserite apparizioni della Madonna alla giovane...”. E a proposito delle guarigioni miracolose, date per certe, pur se nell'ottica della Chiesa cattolica, al luogo del “...sono state 70...”, un condizionale, “sarebbero...” ...sarebbe stato più congruo.

Ma, non è detto che la supina versione fideistica della nota del teletext sia frutto di un atto cosciente: l'indottrinamento a prendere come dati reali le narrazioni dei testi e delle tradizioni religiose è stato ed è talmente pervasivo da rendere ben difficoltosa la necessaria resistenza. **LP**

VÀ DOVE TI PORTA IL MISTERO

Articolo pubblicato il 10 di agosto sul sito L'eterno assente

DI CHOAM GOLDBERG*

L'arcivescovo bolognese e gli infanticidi americani: la logica è la stessa, ma i due assassini almeno sono coerenti.

La fede ha una sua logica interna. Cretina finché si vuole. Perfino criminale, se spinta al limite. Ma logica. Vediamola all'opera in due fatti di cronaca recente, distanti ma legati in maniera sottile.

Negli Stati Uniti, Seth Welch e Tatiana Fusari vengono condannati all'ergastolo per aver lasciato morire di malnutrizione e disidratazione la figlia di 10 mesi. La loro spiegazione è semplice:

“Dio è sovrano e decide lui chi vive e chi muore.

Per un attimo, mettiti nei loro panni e prova – lo so che è dura, ma prova – a ragionare come loro. Se davvero sei convinto dell'esistenza di Dio, devi concludere che Lui, nelle Sue infinite onnipotenza, onniscienza e bontà, agirà per il meglio. Certo, le Sue vie sono incomprensibili e misteriose. Se, per esempio, decide di lasciar morire tua figlia, è doloroso, ma amen: così doveva essere. È il Mistero della fede e tu devi accettarlo. Non capisci, ma credi.

L'ho detto, eh: è una logica cretina e in questo caso addirittura criminale. Però all'interno di quel sistema di riferimento, con quell'assioma iniziale (Dio esiste ed è onnipotente, onnisciente e buono), sta in piedi.

Adesso facciamo un salto di migliaia di chilometri: dal Michigan a Bologna. Dove l'arcivescovo Zuppi legge alla luce della divina Provvidenza lo spaventoso incidente in autostrada:

“In tangenziale c'è stato l'intervento della Provvidenza di Dio. Un dono, una protezione.

Ora, se io fossi uno dei soccorritori che hanno rischiato la pelle per salvare le persone, se fossi un ustionato in un letto d'ospedale, se fossi un parente del camionista morto, in tutta cordialità sfanculerei

l'arcivescovo: ma questo vostro Dio onnipotente e onnisciente e buono non poteva evitarlo, l'incidente, invece di permetterlo e poi di godere pure del merito di aver limitato le vittime a una sola? Che razza di Provvidenza sarebbe, scusate?

Tuttavia l'arcivescovo ha una risposta:

“Siamo davanti al mistero della croce di Dio che non manda, né vuole il male nel mondo, ma con la sua sofferenza ci aiuta a capire la nostra.

Ma capire cosa? Che cazzo c'è da capire, se è un mistero? Insomma si torna sempre lì: Dio è onnipotente e onnisciente e buono, la sofferenza esiste, siamo sconcertati dalla contraddizione, ci rifugiamo dietro il Mistero della fede. Un insulto all'intelligenza.

Chi è peggio? Sul piano dell'empatia umana, è ovvio: i due criminali. Invece sul piano della logica l'arcivescovo. Che dovrebbe, come i due infanticidi, portare l'onnipotenza e l'onniscienza e la bontà divine alle naturali, inevitabili, logiche conseguenze: Dio può tutto, sa tutto, ci ama, perciò lasciamolo agire per il meglio, anche se non lo capiamo. Sicché la prossima volta non mandiamo nessuno a soccorrere le vittime, ché Lui provvederà. E noi accetteremo, con grande umiltà intellettuale, ogni sofferenza come un dono giustificato dalla Sua imperscrutabile volontà. E crederemo in Lui senza capire. Amen. **LP**

LEGGENDO LA GENESI
2, 18+19+20+22
E IL DECALOGO ESODO
20,17 SI EVINCE CHE
LA DONNA È:

- di serie C perché plasmata dopo l'uomo e gli animali;
- di serie B perché nel Decalogo è paragonata agli animali;
- di serie A perché nell'ordine del peccato, fu prima la donna (Eva)!

E pensare che...

Le prime incarnazioni divine raffigurate dall'umanità avevano le sembianze di una figura femminile.

Negli scavi archeologici, nel periodo che oscilla tra il 30'000 e il 10'000 a.c., sono state trovate soltanto rappresentazioni di dee madri o dee della fertilità. La Dea Madre Onnipotente rappresentava il principio unico generatore dell'universo e l'utero divino la fonte dalla quale tutto nasce.

Solo dopo il 5'000 a.c., con i cambiamenti socio-politici ed economici, prende il sopravvento l'immagine del dio maschile impossessandosi dell'attributo di generatore. La divinità femminile fu relegata alla verginità.

IMPRESSUM

Libero Pensiero
Periodico dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori Sezione Ticino

Anno X - N. 38 (nuova serie)
Ottobre - Dicembre 2018

Edizione ASLP-Ti, Casella Postale 122
CH-6987 Caslano

ISSN 0256-8977

PROSSIMA CHIUSURA REDAZIONALE
7 dicembre 2018

STAMPA

Fratelli Roda SA,
Industria grafica e cartotecnica
Zona industriale 2, CH - 6807 Taverne

DESIGN

Antonio Bertossi

CHI È LIBERO PENSATORE?

L'impegno e l'azione del Libero Pensiero conseguono ad una scelta di vita fondata sui principi della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà che prescinde da ogni aspettativa di ricompense ultraterrene.

Il libero pensatore può essere ateo, agnostico, panteista o persino credente in una entità superiore indefinita, ma non contemporaneamente fautore di una confessione religiosa.

L'adesione all'Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori non è compatibile con l'appartenenza ad una qualsiasi comunità religiosa.

La redazione precisa che, nel rispetto d'una totale libertà d'espressione, gli articoli firmati sono sotto la responsabilità degli autori e non coinvolgono l'ASLP-Ti nel suo insieme.

Eventuali reclami o suggerimenti al palinsesto RSI possono essere inoltrati all'indirizzo e-mail:
→ muldacevi@sunrise.ch

ABBONAMENTI

Libero Pensiero cambia indirizzo postale a seguito di razionalizzazione postale. Perciò:

ESTERO I lettori residenti all'estero desiderosi di abbonarsi alla nostra pubblicazione sono invitati a mettersi in contatto con i seguenti indirizzi:

**ASLP-TI, Casella postale 5067
CH-6901 Lugano**

redazione.libero.pensiero@gmail.com

RESIDENTI Gli interessati residenti in Svizzera possono abbonarsi versando la quota minima di 10 CHF su una polizza, indicando:

**Bollettino Libero Pensiero
CH-6987 Caslano
Conto Postale 65-220043-3**

ARRETRATI

www.libero-pensiero.ch
/ Periodici
/ Archivio Libero Pensiero